AVVENIRE Venerdì 12 novembre 1971

DAL GIUDICE ISTRUTTORE, CON UN FOTOGRAFO E UN AGENTE

Pinelli: ascoltati tre giornalisti

Si cerca di stabilire il punto dove cadde il corpo dell'anarchico

Ieri il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio ha interrogato tre giornalisti, un fotografo e un poliziotto. I giornalisti sono Benito Sichiero e Maurizio Acquarone del « Giorno » e Mario Carrillo, già direttore dell'agenzia di stampa « In ». Il fotografo è Colombo del « Corriere »: nome e testimonianza del poliziotto sono coperti da una fitta coltre di segreto istruttorio che non è stato possibile dissipare. E' stato invece possibile apprendere, almeno a grandi linee, l'argomento dell'interrogatorio ai giornalisti ed al fotografo. Benito Sichiero e Maurizio Acquarone, a quanto è trapelato, sono stati sentiti dal giudice sulla posizione del corpo di Pinelli dopo il volo mortale.

Pare che abbiano indicato un punto ancora più vicino al muro di quelli indicati dai testi Palumbo (cronista dell'Unità), Cambiaghi (barelliere) e Manchia (questurino). Tali testimonianze oculari non concordano con la versione ufficiale della polizia (il « tuffo » di Pinelli a capofitto giù dal balcone), confermata soltanto dall'agente Manchia, che ha additato il punto più lontano dal muro. Se invece il corpo è caduto alla distanza che dicono Palumbo, Cambiaghi, Sichiero e Acquarone, è più verosimile l'ipotesi di un uomo privo di sensi che cade a piombo rasente il muro.

Invece il fotografo del «Corriere» — si raccoglie negli ambienti del palazzo di giustizia — sarebbe stato interrogato sull'orario di partenza dell'autoambulanza dal cortile della questura. La faccenda è importante per accertare se gli infermieri, come da molte parti si sostiene con insistenza sempre maggiore, sono stati chiamati « prima » del volo fatale: il che finirebbe di distruggere la versione dell'accaduto (anzi: le versioni successive, diverse e contrastanti) rese ai giudici da Calabresi, Lograno, Caracuta, Mucilli, Panessa e Mainardi, i poliziotti ed il carabiniere accusati da Licia Pinelli.

Pare che, dall'interrogatorio del fotografo, non sia emerso alcun elemento probante: anche la questione dell'orario resta dunque nell'incertezza. Incertezza aggravata — secondo gli avvocati Marcello Gentili e Bianca Guidetti Serra — dal fatto che il registro dove il centralinista dei vigili urbani segna l'orario delle chiamate pare alterato proprio nella pagina e nella riga che riguardano il povero Pinelli. E questo sarebbe l'unico orario veramente indiscutibile: nel centralino dei vigili c'è un orologio elettronico di grande precisione, che non consentirebbe le ovvie approssimazioni ed incertezze di quelli che portavano al polso i testimoni. Qualcuno ha veramente contraffatto il registro?

Ecco un altro degli infiniti interrogativi che turbano la opinione pubblica, sempre più sconcertata dai misteri che circondano l'affare Pinelli: comunque il giudice D'Ambrosio finora ha sempre mostrato di voler andare fino in fondo e non trascurare nulla per giungere alla verità.